



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 34

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI CON DELEGA ALLE PARI OPPORTUNITÀ
ELSA FORNERO SUGLI INDIRIZZI PROGRAMMATICI

349^a seduta: martedì 24 gennaio 2012

Presidenza del presidente VIZZINI

I N D I C E**Comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali con delega alle pari opportunità Elsa Fornero
sugli indirizzi programmatici**

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 14
ADAMO (PD)	11, 12
* CECCANTI (PD)	13
FORNERO, ministro del lavoro e delle politi- che sociali	3, 11, 12 e <i>passim</i>
FRANCO Vittoria (PD)	12
* PARDI (IdV)	12

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

Interviene il ministro del lavoro e delle politiche sociali con delega alle pari opportunità Elsa Fornero, accompagnata dal capo della segreteria tecnica, professoressa Laura Piatti e dal capo del Dipartimento per le pari opportunità, avvocato Patrizia De Rose.

I lavori hanno inizio alle ore 13,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali con delega alle pari opportunità Elsa Fornero sugli indirizzi programmatici

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali con delega alle pari opportunità Elsa Fornero sugli indirizzi programmatici.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Desidero rivolgere il nostro più cordiale benvenuto al ministro Fornero che è oggi accompagnata dal capo della segreteria tecnica, professoressa Laura Piatti, e dal capo del Dipartimento per le pari opportunità, avvocato Patrizia De Rose.

Ringrazio il ministro Fornero per aver accolto l'invito della Commissione e le cedo la parola affinché possa preliminarmente svolgere le sue comunicazioni, alle quali seguiranno le domande dei commissari.

FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, sono io che ringrazio la Commissione per questo invito al quale mi rammarico di non aver potuto aderire prima. Mi scuso anche per il tempo limitato che sarò oggi costretta a dedicare a questo incontro in quanto chiamata ad assolvere ad un altro impegno presso l'altro ramo del Parlamento. Al riguardo chiedo anche la vostra comprensione, tenuto conto che a questo Governo è stato sin da subito richiesto di lavorare intensamente. Ciò è particolarmente vero per il Ministero del lavoro che è stato fortemente impegnato, in primo luogo dalla riforma del sistema previdenziale e successivamente da quella del mercato del lavoro.

Tengo in premessa a precisare che la delega alle pari opportunità affidatami dal presidente Monti non rappresenta per me un tema di minore importanza rispetto a quello del lavoro. Esiste, anzi, una grande sovrapposizione tra i due temi, così come oggi cercherò di spiegarvi.

Non considero le pari opportunità esclusivamente o prevalentemente in un'ottica di genere. Sono infatti convinta che occorra inquadrare questo tema in una visione più ampia che abbracci l'affermazione dei diritti delle persone indipendentemente dalle loro caratteristiche personali e che comprenda il contrasto ad ogni forma di discriminazione.

So bene che il Dipartimento delle pari opportunità è costituito da persone di valore; so anche che i Ministri, o meglio, le Ministre, che mi hanno preceduto in questo ruolo hanno tutte svolto un importante lavoro, qualche volta in contrasto con una cultura che tende a considerare queste problematiche come irrilevanti, magari anche sorridendoci sopra. Sono quindi consapevole di intervenire su una tradizione che si fonda su una azione positiva, sistematica, determinata e che ha ottenuto già molti risultati. Di questo intendo dare atto a tutti i miei predecessori ed anche fare in modo che il mio lavoro, che spero sia altrettanto determinato, si collochi nel solco di una tradizione che, come cittadina prima ancora che come Ministro, considero positiva.

Tengo anche a sottolineare che non sono qui per dare ricette, ma per ascoltarvi; cercherò quindi di tratteggiare programmi – che magari già conoscete – e di darvi rassicurazioni in ordine alla mia volontà di collaborare. In altre parole, auspico che voi, oltre ad avanzare richieste, possiate anche fornirmi suggerimenti e consigli che sarà mia cura ascoltare e seguire con grande umiltà e disponibilità.

Mi preme inoltre evidenziare che, nell'ambito delle politiche per l'affermazione dei diritti contro le discriminazioni e per la prevenzione e il contrasto di ogni forma di violenza, si è lavorato all'interno di una cornice di progettualità. I temi al nostro esame sono molto diversificati e quindi il rischio è quello di disperdersi, ragion per cui abbiamo delineato delle linee guida e tratteggiato un percorso e, pur non disponendo il Ministero di grandi risorse – così come in passato – sono state tuttavia avviate alcune iniziative molto significative nell'ottica di conseguire risultati. Posso dire che in tal senso alcuni obiettivi sono già stati conseguiti.

L'azione del Dipartimento delle pari opportunità è volta a dare piena attuazione alla normativa nazionale, sia pure nel rispetto degli obblighi e delle direttive internazionali. Se infatti per certi profili possiamo considerarci all'avanguardia, per altri forse siamo ancora un po' al traino di altri Paesi e quindi l'intenzione di questo Ministero – così come in passato – è quella non solo di promuovere il pieno rispetto delle direttive emanate in ambito europeo e internazionale ed a livello di Nazioni Unite, ma anche di adeguarvisi in maniera totale.

Altra caratteristica generale del lavoro che intendiamo portare avanti è quella di promuovere sinergie, proprio perché le pari opportunità non sono un campo definito, ma un'area molto trasversale, nella quale, per esempio, si rilevano intersezioni con le attività del Ministero dell'interno e con quello della giustizia. Il fatto poi che alla guida di questi tre Dicasteri siano tre donne – tra le quali intercorrono ottimi rapporti e che condividono una elevata sensibilità e determinazione per questa materia – a mio avviso dovrebbe consentirci di lavorare in maniera sinergica e non

settorializzata. Come già segnalato, l'intenzione è quella di evitare interventi sporadici o estemporanei, per procedere invece alla creazione di un progetto sistematico che si rifaccia ad un'idea di unitarietà del lavoro e, per l'appunto, di sistematicità degli interventi.

Nell'ambito della mia relazione ho individuato sette temi, che corrispondono a sette aree nelle quali il Dipartimento delle pari opportunità è già impegnato, e rispetto alle quali intendo, se possibile, apportare qualche innovazione, e ciò proprio perché questo non è un tema secondario rispetto a quello del lavoro e della previdenza, anche se va inquadrato in un percorso di continuità.

Tra le politiche individuate vi sono quelle di contrasto ai fenomeni di violenza sulle donne e sui bambini; ai fenomeni di discriminazione; al traffico delle persone e alle mutilazioni genitali femminili; vi sono poi le politiche di pari opportunità per le persone con disabilità; le politiche di sostegno al lavoro delle donne, all'imprenditoria femminile e all'assunzione delle donne e dei giovani. Quest'ultimo è un tema di grande rilevanza, rispetto al quale non ci possiamo assolutamente considerare soddisfatti e che sta al centro delle nostre preoccupazioni di questi giorni proprio con riferimento alla riforma del mercato del lavoro. Vanno poi considerate le politiche per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e, infine, le politiche in materia di prevenzione, salute, sicurezza e vigilanza.

Mi soffermerò su ciascuno dei suddetti temi, lasciando poi spazio alle vostre domande e considerazioni ai fini di un eventuale approfondimento.

Per quanto riguarda le politiche di contrasto ai fenomeni di violenza sulle donne e sui bambini, intendo confermare il Piano nazionale contro la violenza di genere che è stato adottato nel 2010. Il suddetto piano ha rappresentato e rappresenta un utile strumento per tutti i soggetti coinvolti, sia pubblici che privati – il Dipartimento svolge, al riguardo, anche un importante ruolo di coordinamento – ai fini della elaborazione e dello sviluppo di tutte le azioni di prevenzione e di contrasto alla violenza, nonché di protezione e tutela, inserimento e reinserimento delle vittime. In particolare, il piano ha inteso assicurare un adeguato livello di informazione; si tratta peraltro di un aspetto molto delicato perché, come è noto, gli atti di maggiore violenza avvengono all'interno delle famiglie e spesso tale violenza non viene denunciata all'esterno per varie ragioni sulle quali non mi soffermerò.

Occorre garantire il sostegno ai centri antiviolenza; in proposito l'idea è quella di costituire uno specifico registro per il coordinamento delle diverse iniziative e delle strutture pubbliche e private, favorendo così lo sviluppo di tutte le professionalità che entrano in contatto con le vittime della violenza. Queste ultime presentano, infatti, particolari debolezze e occorre considerare che non tutti hanno le competenze necessarie per trattare soggetti che possono aver subito, magari per lunghi periodi, la negazione della personalità e anche da parte di persone che consideravano amiche o compagne o comunque parte importante della propria vita (oltre ai *partner*, talvolta sono anche i figli o i genitori ad esercitare le violenze).

Il mio impegno è pertanto quello di proseguire in linea con il suddetto piano e di concludere tutte le attività in esso previste, procedendo anche all'avvio di un monitoraggio sull'andamento delle attività in corso. Uno degli aspetti che dovrebbero infatti contraddistinguere l'attività della politica consiste nella verifica dei risultati ottenuti. Questo lo si può fare però solo se vi è un monitoraggio attento di quanto è stato attivato; un monitoraggio, dunque, che sia anche critico e che vada oltre la solita comparazione con esperienze che magari abbiano dimostrato di funzionare positivamente.

C'è anche un altro aspetto su cui mi interesserebbe lavorare. Mi riferisco ad un progetto educativo finalizzato a contrastare la mercificazione dell'immagine della donna. Questo è un tema che nel nostro Paese è più avvertito che in altri, poiché sicuramente attraverso tutti i mezzi di informazione si osserva una tendenza a diffondere una determinata immagine della donna e a mercificarne il corpo. Anche in questo caso occorre mutuare da esperienze che altrove hanno funzionato.

È pertanto necessario introdurre nei progetti educativi la dimensione di genere, perché sia naturale accettare le diversità, non solo quelle di genere. Un simile progetto dovrebbe permetterci di monitorare i messaggi, le pubblicità, i testi scolastici per verificare che questi diffondano un messaggio sul genere che sia il più possibile corretto. Naturalmente non stiamo evocando nessun tipo di censura: ho esposto il concetto in maniera molto chiara proprio perché non vorrei essere etichettata come un'oscurantista. Sto parlando di progetti educativi che possano coinvolgere i bambini e gli adolescenti e che facciano loro presente che la diversità è un normale fatto della vita che va accettato senza ammiccamenti o retropensieri non particolarmente edificanti.

Altro tema importante è quello della violenza contro i minori. In tale ambito si inserisce l'azione dell'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, organismo che costituisce il cuore dell'attività del Dipartimento in materia di protezione dei minori dall'abuso e dallo sfruttamento sessuale. Il Dipartimento è impegnato nello studio del fenomeno con un approccio che, per la delicatezza del problema, deve necessariamente essere rigoroso e scientifico. Tra le principali attività dell'Osservatorio, che considero importante e che vorrei valorizzare, rileva l'acquisizione di dati e informazioni a livello nazionale e internazionale e la promozione di studi e ricerche per la prevenzione e la repressione di abusi e di sfruttamento sessuale, anche attraverso l'istituzione di una banca dati *ad hoc*. Il progetto esecutivo della banca dati va condiviso con altre amministrazioni che già hanno a disposizione informazioni significative: in effetti, questo è uno dei progetti che vorrei condividere con le mie colleghe responsabili dei Dicasteri dell'interno e della giustizia.

È stata avviata una collaborazione con il Comitato interministeriale di coordinamento per la lotta alla pedofilia ed anche con la neocostituita Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza che, come sapete, è stata istituita da poco ed il cui presidente è stato di recente nominato.

Sempre nell'ambito della protezione dei minori vittime di crimini sessuali, il Governo intende sviluppare apposite linee guida che individuino i livelli essenziali delle attività di protezione e sostegno educativo a favore dei minori che abbiano subito violenza sessuali. Tale documento di indirizzo rappresenta l'occasione per valorizzare l'esperienza acquisita attraverso la realizzazione dei progetti di tutela psicofisica dei minori vittime di abuso e sfruttamento sessuale.

Infine, sono allo studio progettualità nuove ad esempio alla luce di tutte le problematiche connesse allo sviluppo, alla diffusione di nuove tecnologie ed al loro possibile uso distorto, progetti che si concentreranno sulla tutela dell'immagine dei minori e sull'uso che di questa viene effettuato. In linea con quanto previsto dalla nuova direttiva europea in materia, particolare attenzione sarà riservata alla prevenzione e al contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale sotto il duplice aspetto della tutela del minore vittima e del recupero degli autori di reato, valutando l'opportunità di riservare alla formazione degli operatori lo spazio che essa merita.

Vanno poi considerate le politiche volte ad affermare i diritti e a contrastare i fenomeni di discriminazione ed in tal senso assume prioritaria importanza l'adozione di una strategia nazionale in materia di prevenzione, contrasto e rimozione delle discriminazioni.

Occorre in tal senso ricordare che l'attuale quadro normativo nazionale è stato progressivamente strutturato; quindi in questa sede vorrei soltanto rimarcare la concretezza delle azioni e l'autorevolezza di ruolo che l'Ufficio per la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica, meglio conosciuto come UNAR, ha raggiunto e della cui azione vado orgogliosa, avendo avuto modo di varificarla personalmente in questi mesi.

Forse anticipando la risposta ad alcune delle vostre domande, segnalo che rispetto a questa problematica intendo avviare una piena collaborazione con il ministro Riccardi, con il quale abbiamo previsto interventi di concerto, dal momento che esistono importanti sovrapposizioni tra la sua azione per la coesione internazionale e quella del nostro Ministero attraverso l'UNAR. Ripeto, abbiamo intenzione di cooperare pienamente, evitando il trasferimento di strutture, che peraltro non è neppure stato richiesto, ma cercando di far funzionare al meglio questo importante e qualificato ufficio del Dipartimento.

Desidero, altresì, sottolineare alcune delle priorità che costituiranno le linee direttive dell'azione di Governo nella lotta alla discriminazione. Nello specifico mi riferisco: all'azione di sostegno al percorso di esame e approvazione, in ambito europeo, della proposta di direttiva dell'Unione europea contro le discriminazioni, varata dalla Commissione europea nel 2008, e ancora in fase di discussione; all'intensificazione delle attività con le Regioni e gli enti locali per accordi finalizzati all'istituzione di centri territoriali contro le discriminazioni; all'azione sistematica di formazione e aggiornamento degli operatori pubblici e privati che entreranno nel sistema UNAR (centro servizi immigrati, agenzie per l'impiego, asso-

ciazionismo); all'azione, in tema di discriminazione, sui luoghi di lavoro (unico ambito per il quale peraltro è stata prevista una copertura normativa anche al di fuori delle discriminazioni etnico-razziali) e, quindi, alla definizione di una strategia nazionale sul tema, a partire dal rafforzamento delle competenze della cabina di regia dell'UNAR.

Quanto alle politiche di contrasto al traffico delle persone e alle mutilazioni genitali femminili, sono già da tempo in corso programmi, sui quali probabilmente voi avete molte informazioni. Anche in questo ambito l'intento di collaborare con il ministro Riccardi è pieno, perché il tema del contrasto al traffico delle persone rientra nella materia della cooperazione internazionale.

Quanto alle politiche di pari opportunità per le persone con disabilità, va in primo luogo osservato che anche in questo caso si rende necessario modificare alcuni atteggiamenti culturali considerato che, per quanto riguarda le pari opportunità sul lavoro, molte azioni sono già state poste in essere, ma molto resta ancora da fare, soprattutto sul piano della naturale accettazione di persone diversamente abili, ma non per questo diverse dagli altri.

C'è poi tutto l'ambito dei diritti sociali, che ha un'ampia sovrapposizione con le politiche di pari opportunità dal punto di vista del lavoro e del *welfare*.

Proprio stamattina ho preso parte ad un convegno organizzato dall'I-STAT, dove si commentava un rapporto dell'OCSE in materia di disuguaglianze e sull'aumento delle disuguaglianze. In tale ambito mi è stato chiesto di intervenire come Ministro del lavoro e delle politiche sociali e di soffermarmi sugli aspetti di equità che dovrebbero caratterizzare queste politiche. So bene che non è facile parlare di equità all'interno di una manovra pensionistica molto dura, così come sono consapevole della difficoltà di parlare o comunque di fare emergere l'equità nell'ambito di una riforma del mercato del lavoro, che può destare legittime preoccupazioni, ma ciò che ho dichiarato in tale sede è che l'attuale Governo intende queste politiche orientate esattamente nel senso dell'equità. L'equità è una questione di parità, perché noi la interpretiamo non tanto o non soltanto nei risultati, ma esattamente come parità di opportunità.

Nel mondo del lavoro oggi siamo lungi dall'avere parità di accesso alle diverse occupazioni; anzi, abbiamo forti segmentazioni, e quindi trattamenti molto diversificati anche in termini di protezione dell'impiego e all'accesso ad ammortizzatori sociali tra i diversi segmenti. È del resto inutile che dica a voi che i segmenti svantaggiati sono quelli dei giovani, delle donne, ed aggiungo dei lavoratori anziani e delle minoranze, dei migranti. Questi segmenti oggi non sono trattati in condizioni di parità. Non penso neanche si possa realizzare una parità delle opportunità sul mercato del lavoro nell'immediato, anche perché il migliore strumento, a nostro avviso, per realizzare un'uguaglianza delle opportunità è la formazione. Ecco perché bisogna intervenire a cominciare dagli asili in modo che i servizi siano di aiuto al lavoro delle madri, evitando al contempo che i bambini vengano abbandonati per troppo tempo davanti al televisore,

per poi continuare ad intervenire sulla formazione dalla scuola elementare che deve essere buona e formativa, a quella superiore e universitaria. Questo è il migliore percorso che porta ad avere un'uguaglianza di opportunità che proceda realmente nel senso della valorizzazione delle capacità specifiche che ciascuno di noi possiede e che possono permettere la realizzazione di una maggiore eguaglianza nella nostra società. Ad ogni modo, ci sono già interventi concreti che possono essere attuati – come già segnalato – nel mercato del lavoro, ed è quanto stiamo già facendo, o stiamo cercando di fare.

Anzitutto, occorre capire se le tipologie di contratto di cui oggi si dispone siano in numero eccessivo o se alcune di queste non finiscano interamente per scaricarsi su alcuni soggetti considerati oggettivamente più deboli.

Intendiamo inoltre affrontare in maniera energica il tema vero e centrale dell'occupazione femminile, a fronte del quale non possiamo dimenticare la profonda frattura esistente in questo Paese, frattura che ha anche molte origini di carattere geografico. Infatti, se, da un lato, abbiamo Regioni (quelle settentrionali), in cui i livelli di occupazione femminile, dei servizi necessari a consentire il lavoro delle donne e della qualità dell'impiego femminile sono paragonabili a quelli europei e non sono distanti dalle realtà o dagli obiettivi che l'Europa pone, dall'altro c'è una parte del Paese che conosce semplicemente un'altra storia. Non pensiamo che una simile situazione possa essere corretta con una legge in modo subitaneo, ma è oggettivamente molto importante, al fine di consentire al Paese di procedere in modo unitario, che il tema dell'occupazione femminile venga affrontato con una varietà di strumenti.

Abbiamo programmi specifici di sostegno all'imprenditoria femminile e vorrei anche ricordare ciò che è previsto nel decreto-legge sulle liberalizzazioni: mi riferisco alla possibilità in esso definita di creare una società sostenendo il costo di un solo euro, a tutto vantaggio – questo è il nostro auspicio – dei giovani e delle donne. Nel nostro Paese vi è un elevato numero di donne imprenditrici; ora questo dato qualche volta è da attribuirsi all'inventiva e alla capacità delle donne, ma spesso è anche il portato negativo dell'esclusione, nel senso che, non trovando altre strade aperte, ci si inventa un'occupazione con il «fai da te», e si decide di diventare un lavoratore autonomo, un imprenditore.

Abbiamo già usato entro una certa misura il trattamento fiscale agevolato, perché nel decreto-legge cosiddetto «salva-Italia» è prevista una riduzione dell'IRAP, maggiorata per le Regioni meridionali, proprio al fine di sostenere l'occupazione femminile.

Vorrei poi svolgere una considerazione piuttosto esplicita a proposito del grande tema della conciliazione. Faccio fatica a pensare che il tema della conciliazione tra tempi del lavoro e tempi della famiglia sia una questione che riguarda esclusivamente le donne e non invece – come personalmente ritengo – l'intera società italiana. Noi dobbiamo pertanto favorire la conciliazione tra i tempi del lavoro e quelli per la famiglia, sia

per le mamme che per i papà e smettere di considerare la maternità e la paternità, vissute in maniera piena, come un ostacolo per la carriera.

Ricordo che prima di assumere la carica di Ministro, nell'ambito di un incontro tenuto presso il Parlamento europeo sul tema dell'occupazione femminile, la *manager* di una società finlandese intervenne affrontando il tema delle politiche riguardanti il personale. Ebbene, da quella relazione compresi che la situazione che ci era stata descritta si poneva agli antipodi di quella italiana, dal momento che avere figli in certe regioni del mondo è un fatto della vita che non ostacola in alcun modo il lavoro della donna, la sua partecipazione alle decisioni dell'impresa o la sua carriera e questo perché la cura dei figli è suddivisa tra i genitori e i servizi per i figli sono considerati come parte del *welfare* aziendale. Da tutto questo ovviamente deriva una visione molto diversa di queste problematiche.

Non sono naturalmente così ingenua da immaginare che le nostre imprese, che sono in larga misura piccole (il nostro tessuto produttivo è fatto in gran parte di piccole imprese), possano attuare nell'immediato modelli di gestione del personale finlandesi. Sono però al contempo convinta che vi sia la possibilità di adottare, nel frattempo, modi di pensare e politiche – anche minime – che, a mio avviso, possono favorire il cambiamento, costituendo il vero motore per le pari opportunità di genere. Le politiche di conciliazione sono importanti, ma vanno viste in un'ottica di organizzazione della società e non in una logica di aiuto al lavoro delle donne.

Quanto alle politiche di prevenzione, salute e sicurezza, incontrando al Ministero gli ispettori del lavoro, ho fatto loro presente l'importanza di tali politiche che, anche quando vengono percepite come un costo ulteriore a carico delle imprese, rappresentano invece misure che elevano la qualità del lavoro e che, ampliando il senso di fiducia del lavoratore nei confronti della propria impresa, contribuiscono all'incremento della produttività. Sotto questo profilo, il nostro Paese dispone di normative molto avanzate e, per quanto abbia visto altri sistemi di controllo e di attenzione altrettanto avanzati e nonostante gli incidenti continuino a verificarsi e le conseguenze sulla salute non sempre siano monitorate con attenzione, bisogna tuttavia considerare che non partiamo da posizioni molto arretrate. Ci può essere qualche volta la tentazione, in momenti di recessione economica, di allentare i controlli, ma questo sarebbe sbagliato. Infatti, anche in momenti di difficoltà economica, occorre aiutare gli imprenditori a fare bene il proprio mestiere di datori di lavoro – naturalmente non in una logica punitiva e vessatoria – ed i lavoratori e le lavoratrici a ricordare che la sicurezza sui posti di lavoro è un modo per aumentare la produttività. Il messaggio che sotto questo profilo il Ministero vuole dare – considerato anche che questo è un tema che rientra a pieno nell'ambito delle pari opportunità – è assolutamente netto.

Infine, si pone il tema dell'accesso agli organi elettivi e al lavoro nelle amministrazioni pubbliche, ma penso che al riguardo la Commissione disponga di molte più conoscenze e informazioni di quelle che potrei fornire io.

Naturalmente sono disponibile a rispondere a tutti i chiarimenti che si rendessero necessari e soprattutto ad accogliere i vostri suggerimenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esaustiva relazione e per aver aperto un confronto con il Parlamento anche in materia di politiche atte a favorire il riequilibrio di genere, oltre che per quanto attiene l'accesso agli organi elettivi e al lavoro nelle amministrazioni pubbliche. Credo che il Parlamento saprà farsi carico di questo impegno nell'ambito di un confronto aperto con il Governo.

FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Non mi sottrarrò ovviamente al confronto.

ADAMO (PD). Signor Presidente, signora Ministro, desidero esprimere la nostra soddisfazione per l'impegno con cui sta affrontando i problemi e per essersi mostrata disponibile ad accogliere i consigli e i suggerimenti che il Parlamento potrà fornirle.

Concordo con lei circa l'opportunità di evitare una concezione ghetizzante delle politiche in materia di pari opportunità, politiche che, anche a nostro avviso, vanno inserite in una battaglia di civiltà di carattere più generale che riguarda tutte le forme di garanzia delle pari opportunità e conseguentemente di lotta a qualsivoglia discriminazione. Mi permetto però di ricordarle – anche se forse non è necessario, data la sua storia – che le discriminazioni di genere sono diverse.

Lei giustamente ha richiamato le categorie nei confronti delle quali lei e il suo Dipartimento intendete prestare un'attenzione particolare: mi riferisco ai disabili così come agli stranieri. Occorre, però, considerare che in ciascuna di queste categorie sono ricompresi sia uomini che donne ed è assai diverso essere un disabile uomo o un disabile donna; essere un bambino o una bambina, uno straniero o una straniera. Tengo a sottolinearlo perché sono convinta che troverà molte difficoltà a far comprendere questo concetto e questo è un elemento che abbiamo potuto sperimentare concretamente quando la Commissione è stata chiamata ad esprimere un parere su una proposta di direttiva europea. Infatti, la stessa Unione europea sta riconducendo politiche di settore a programmi unitari, sacrificando in tal modo gli obiettivi specifici e, soprattutto, determinando una dispersione delle risorse finalizzate.

Lei garbatamente ha evitato qualsiasi polemica nei confronti delle scelte operate precedentemente, ma occorre considerare che diversi capitoli di bilancio sono stati svuotati delle loro risorse. Quindi, pur apprezzando i progetti da lei citati in materia di coordinamento e di istituzionalizzazione dei centri antiviolenza, le faccio presente che senza risorse diventa difficile riuscire ad intervenire.

Ciò detto, ci interesserebbe sapere se sono allo studio delle iniziative per vietare la richiesta dalle lavoratrici di presentare lettere di dimissioni in bianco all'atto dell'assunzione

FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Senatrice Adamo, questa è una preoccupazione che mi viene continuamente segnalata. In proposito, ho già dichiarato che si tratta di un tema che intendo affrontare in sede di riforma del mercato del lavoro, i cui tempi non sono lunghi. Allo stato la mia intenzione non è quella di limitarmi al ripristino della norma cancellata, proprio perché essa ha creato dei problemi oggettivi. Di sicuro è mia intenzione trovare una soluzione specifica per contrastare con efficacia la richiesta delle dimissioni in bianco.

ADAMO (PD). Signora Ministro, sarebbero davvero troppi i quesiti da porle poiché il suo Dicastero, come abbiamo sentito, ha una grande vastità di ambiti di intervento.

Lei ha citato le questioni relative all'azione del Governo, alle risorse, al coordinamento, alla collaborazione con gli altri Dicasteri. Mi sia però consentito segnalare un punto dolente che, se attuato, potrebbe completare il percorso citato. Occorre considerare che nel nostro Paese vige una legge in materia di anti-*stalking* assai più rigorosa di quella prevista per contrastare la violenza in famiglia. Ebbene, questa costituisce un'anomalia, alla quale è necessario porre rimedio attraverso un intervento legislativo.

Concordo con tutte le misure che ha proposto, e sollecito un intervento per contrastare le discriminazioni di genere in medicina.

PARDI (IdV). Signora Ministro, accolgo il suo invito e le presento un tema che forse potrebbe essere l'ottavo della sua rassegna: il cosiddetto lavoro gratuito, che è in fortissimo contrasto con l'articolo 36 della Costituzione, e che, pur avendo scarsa rilevanza statistica, ha una robustissima realtà sociologica ed economica.

La prima cosa che viene in mente sono i contratti a titolo gratuito nelle università, che lei conosce bene quanto me, ma il fenomeno si allarga nella società in una maniera ambigua, oscura e tuttavia a dir poco rilevante. Lo stagismo portato ai massimi estremi e i 57 tipi di contratto esistenti ci inducono a pensare che il lavoro precario abbia come forma di vita meno trasparente proprio quella del lavoro effettivamente gratuito. Oggi non si dovrebbe più parlare di «Lavoro salariato e capitale» ma forse di «Lavoro gratuito e capitale». Penso in proposito che il Ministero potrebbe svolgere un'iniziale opera di ricognizione, a cui mi dichiarerei anche disposto a dare un contributo per motivi di interesse disciplinare.

Le auguro buon lavoro, Ministro.

FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. La ringrazio doppiamente, allora.

FRANCO Vittoria (PD). Signora Ministro, ho trovato molto importante la sovrapposizione delle deleghe che le sono state conferite dal *premier* Monti e che riguardano lavoro e pari opportunità. Le mie domande riguardano le politiche di genere perché credo che le donne siano effettivamente le più discriminate; siamo infatti lontanissimi dagli obiettivi di

Lisbona, quindi le chiedo che cosa si può fare per incentivare il lavoro femminile e per il sostegno alla cura.

Apprezzo molto l'osservazione svolta da lei, Ministro, con riguardo alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, nel senso di una effettiva condivisione degli oneri parentali. Questo è l'orizzonte nuovo entro il quale dobbiamo lavorare. Le chiedo quindi se condivide la possibilità di prevedere il congedo paterno obbligatorio, una misura che abbiamo proposto con i nostri disegni di legge.

Relativamente al tema donne e *media*, esiste un tavolo tecnico con i rappresentanti del Ministero dello sviluppo economico e delle pari opportunità, che raccoglie le proposte fatte e poi recepite nel contratto di servizio al fine di non discriminare le donne almeno all'interno delle reti televisive pubbliche. Le chiedo in proposito se il Dipartimento delle pari opportunità all'interno del suo Ministero intenda collaborare a questo tavolo.

Riprendendo l'osservazione della collega Adamo, relativamente ai centri antiviolenza, va benissimo la creazione di un registro – la prevediamo anche noi nel nostro disegno di legge – così come apprezziamo il sostegno offerto a questi centri perché da ciò può conseguire un incremento delle denunce. Resta però il problema delle risorse che finora sono andate a diminuire. Le chiedo allora se prevede risorse anche minime da destinare ai centri antiviolenza, molti dei quali stanno per chiudere.

C'è tanto da lavorare ma credo sia molto positivo incentivare la presenza delle donne anche nelle istituzioni attraverso una legge elettorale che promuova, ad esempio, la presenza delle donne nelle liste.

FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Per quanto riguarda i centri antiviolenza, abbiamo disposto un piccolo stanziamento di 10 milioni con i quali valuteremo quali interventi realizzare.

Non sapevo del tavolo di cui lei ha parlato, ma faremo presente al ministro Passera che la questione donne e *media* è molto importante e interessa molto il Ministero del lavoro.

Tornando alla questione del congedo parentale, la mia amica e collega Chiara Saraceno ritiene che si tratti di un'espressione non appropriata e che sarebbe preferibile parlare di congedo genitoriale.

In generale, senatrice Franco, sono molto in sintonia con tutte le richieste da lei avanzate.

CECCANTI (PD). Signora Ministro, le pongo rapidamente un quesito sulle detrazioni fiscali previste in favore delle donne. Avete in programma una campagna di informazione ed un monitoraggio sull'effettiva efficacia della misura?

FORNERO. *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Mi impegno a promuovere una campagna informativa sulle misure introdotte nei provvedimenti economici in favore delle donne e dei giovani. Non l'abbiamo ancora fatto per questioni di tempo; evidentemente avremmo dovuto accet-

tare di svolgere il nostro incarico raddoppiando la giornata lavorativa, ma non c'è stata data questa possibilità.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro Fornero per la sua disponibilità.

Considerato il poco tempo a disposizione, propongo di rinviare il seguito delle comunicazioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sulle linee programmatiche del suo Dicastero ad altra seduta. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 14.

